







La Rappresentatione di Sansone

Composta per Alessandro Roselli.

Nuouamente Ristampata.



In Siena alla Loggia del Papa.

Incomincia la festa di Sansone,
L'Angelo dice.

Silentio, vdite l'onnipotente DIO
per liberare il popol d'Israelle,
dal sangue Filisteo crudele, e rio
sol perche della Legge era ribelle,
del Mosaico culto santo, & pio
seguendo le pedate d'Ismaelle,
Sanson mandò cō forza alta, & diuina
che tutti i Filistei messe in ruina.
A gloria adunque dell'Altitonante
& di colui che più che'l sol risplende,
vno esempio farem del fiero amante
Sanson ch'a vna donna il cuor'arrēde
cauandol pur dalle scritture sante
doue ogni sana mente bene intende,
piaceuol festa, & piena di virtute
state quieti, che DIO vi dia Salute.

La balia di Sansone.

O sciagurata me questo figliuolo
popperia sette Troie, non che me sola,
ò mona Smeria, chi mi sento vn duolo
ne'capezzoli drento che m'imbola.

Mona Smeria madre di Sansone.

Se tu n'hauessi dua, egl'iè vn solo
che diretto, tisogna cerihuola.

La balia.

Egl'ha vn mese, & escie delle zane,
io credo certo che sia sparapane.

Mona Smeria.

S'io nō m'ingāno, questo mio caro figlio
anzi son certa che gl'è don di DIO,
forse è piaciuto al celeste consiglio
di trarci delle man del popol rio,
io ero sterile, & hor senza periglio
è nato vn tal bambin del corpo mio,
L'Angel mi disse, che mi nascerebbe
che da Filistei ci liberarebbe.
Io ero al campo, & stauomi à sedere
vn'Angel scese dal celeste regno,
& disse, ò steril già hor debbi hauere
per volontà di DIO vn caro pegno,
costui liquor di vite non debere
nè raderasi il capo per far segno,
che Nazareno, & santo da primi anni
& fie rouina de Filistei tiranni.

Stratone prencipe de' Filistei dice
a' suoi baroni così.

La virtù mia, e'l mio gouerno giusto
m'ha fatto baron mia crescer'il regno,
la sapientia è quella quando io gusto
& non le forze, ma prudētia e'ngegno
ch'ogn'Imperio mātiene, e fa robusto
vn buō nochier'in mar, cōserua ū legno
così le terre vn saggio vn buon signore
le regge, & non la forza, ma l'amore.
El mio parlar vuol dir che e gran giudei
popol superbo nobile, antico, (miei
schiauo al mio regno, è fatto à giorni
che quel ci sia, non lo crediate amico
dicendo già chi fusti, hora chi sei
suggetto a serui tua, schiauo al nimicō
però si osserui in lor, timor, e legge
con la giustitia ch'ogni stato regge.

Manue padre di Sansone, dice ad
altri giudei.

E peccati commessi, e i grandi errori
& l'idolatria de nostri parenti,
ci han fatti schiaui doue eramo signori
& sottoposti a crude, & aspre genti,
tal Pera mangia dicon gli scrittori
il padre, ch'al figliuolo allega e denti,
già quarant'anni sotto e Filistei
viucano gloriosi già i Giudei.

Ioseph Giudeo.

Meschina sorte de l'humana natura
che gli esēpli d'altrui nō ci cōmuouono
ò quanta pena, e doglia acerba, e dura
e nostri padri in diserto prouorono,
hor senza hauer di DIO gnuna paura
per falsi idoli la sua legge lasciorno
sian sottoposti a genti inique, & felle,
pietà ti prenda Iddio d'Israelle.

Manue dice ad altri Giudei così.
Sol' vn riparo ciè humiliarsi
& al sublime Dio far sacrifitio,
che potrè per l'oration certo piegarsi
& tor dal popol suo tanto supplitio,
si vuol al tempio adunque ragunarsi
& cantar hinni del diuino offitio,
andian Ioseph, e voi, e tu Sansone
figliuolo mio vieni à far'oratione.

Mentre che vanno dice Sansone.
Non sai tu padre ch'io son Sanson quello
che ho a gastigar'il popol Filisteo,
vedrai vedrai quanto sarà il flagello
che faran le mie man del popol reo.

Mona Smeria.
O figliuol mio, figliol mio buono, e bello
che Dio ti guardi el grā Iacob hebreo
che tu s'è solo, e là son tante squadre.

Sanson.
Dio può più, non lo sai cara madre.

Fanno sacrifitio, & cantano vno Hinno figurato latino così.
Deus Adonay, & Deus Abraham
ò Deus Isaac, ò Deus Iacob.
reminiscere domine seruorum tuorū,
& legum quas dedisti Moysi
populo tuo in monte Synai.
Te rebrum item mirū mare reddit inde
manna deserto populo remissum,
victor, & regum veneratur orat
Te omnipotentem.
Te canunt hymni dominum deumque,
noscimus nostros Baalen parentes
victimis saccis coluisse contra
Iura vetusta.
Te deum multis præcibus precamur
vt patrum, & nostras abolere culpas
jam velis pœnas dedimus, resolue
Corda Filistij.

Fatto el sacrifitio Sansone si parte, & dice.
In Thamnata Città de' Filistei
per mio sollazzo padre mio vo' gire,
ma dimmi pur se tu contento sei
che come padre ti voglio vbbidire.

Manue.
Figliuol si ben, ma guarda che son rei,
non ti fidar che gli vson di tradire.

Sanson.
Ne fatti mia è da guadagnar poco
e perderan con meco a ogni giuoco.

Sansone va in terra de Filistei, e vede vna fanciulla, & dice.
O bella cosa in fatto à gliocchi miei
più dolce sguardo giamai non vidd'io
hanno si belle cose e Filistei.
Ho io son tocco da cupido iddio
con altro stral che non suol saettare
per far dispetto forse al popol mio.
Doh pouero Sanson ch'ai tu a fare
hai tu a torre vna contra la Legge
non ti può la giudea tua contentare.
Ma chi il crudel amor con briglia regge
legge ha per se l'amor, vn fiero amante
per parole d'altrui non si corregge.
Debbo tornar al padre mio dauante
e dirgli ch'ò lasciato il mio cor pegno
in vna che nel sol pare vn diamante.
Qui non val forza, nè riparo o'ngegno
a snodarsi giamai da tal catene
& gli antichi à Medor ne dauon segno
O dolce speme mia, dolce mio bene
cara salute, caro refrigerio
dolce consolation che'l cuor mi tiene.
O fiero, ò grande, ò crudo desiderio
ch'ogni grā cuor, & ogni forza abbassi
forse che lo fa Dio per suo misterio.
Però ritorna, & non con lenti passi.

Ritornato al padre dice.
Hai mai sentito caro padre dire
ch'à patti non si dan colpi d'amore,
nel cuor m'entrato vn tāto, e tal desire
d'vna femina, ch'è di me fatta signore
deh non me la voler padre disdire

che troppo mi sarebbe gran dolore,
ch'è vna fanciulla Filistea
di tal bellezza, che pare vna Dea.

Manue.

Non hai tu figliuol mio, tra tuo frategli
femina che ti possa dar diletto,
e non son circoncisi, anzi rubegli
di nostra legge, & sarè gran difetto.

Sanson.

Io non viddi giamai occhi si belli
& quella vo' per dõna, e quella aspetto

La madre.

Figliuol mio bello io tene vo dar vna
ch'è gentil cosa, vero è che l'è bruna.

Sansone.

Darala ad altri ch'io vo' sol costei
ch'a chiuso nel bel seno il corpo mio
venite meco là tra Filistei
& ringratiate d'ogni cosa Dio.

Manue.

Poi che tu di cotesto voler sei
andian via hor.

La madre.

Vo' venir anch'io.

Sansone.

Andate innanzi, i non posso andar piano
io vi raggiugnerò à mano à mano.

Auuionsi, e apparisce vn Lione, & assalta Sansone per la via, lui lo piglia, & ammazzalo, e dice.

Ha fiero veglio credesti assalire
vn ceruio, vn cauriolo d'animo basso,
tu non pensasti si presto morire
& io in molti pezzi, si ti lasso
ma veggio e' mia parenti à lungo gire
bisogna adesso à me muouer il passo,
che son già giunti alla città nimica
doue io hebbi à veder la cara amica.

Giunto a' parenti riuede la sua donna, & dice.

Quell'è colei che tutto il mio cuor ama,
& questa vo'.

Talasso padre della Filistea.

Voi siate ben venuti.

Manue.

Questa pulzella è al mio figlio dama.
se non siate da legge ritenuti
lui la torrà che tutto il dì la brama.

Talasso.

Io son contento purche non si muti
perche l'è senza dota.

Mona Smeria.

Ella si sia-
Farami vezzi sai tu nuora mia

Sanson siede con la moglie, e dice.

Hami donato punto del tuo amore,
dimmi qualche cosa dolce Filistea,

Filistea.

Io t'ho già dato la metà del cuore
& siene testimon vener Idea.

Sanson.

Vuomi tu per marito

Filistea.

E per Signore

Sansone.

Vorrane tu venir meco in Giudea.

Filistea.

Si bene.

Sansone.

Vuomi tu bene.

Filistea.

Più che mia vita.

Sansone.

E però durai.

Filistea

Ancor doppo partita.

Manue.

Horsu noi ce n'andremo à ordinare
quel che alle nozze si conueniente,
vienne Sanson che non è ben restare
ritorneremci poi immantinente.

Sansone.

Io mi vo con la donna sollazzare

Manue.

Deh fa a mio modo, e vienne prestamentè
bisogn'hauer figliuol qualche rispetto
Sansone.
Aspettate, io ne vengo
Manue.
Ecco ch'aspetto
Sansone alla donna.
Cara speranza per parecchi giorni
starò senza veder, ma non amarti,
La moglie.
Ah cuor dell'alma mia fa che ritorni
Sansone.
Pos'io piacer'alcuno in tanto farti.
La donna.
Vn grande
Sansone.
Hor che?
La donna.
Che troppo non soggiorni
ma voglia alla tua donna rimostrarti.
Mona Smeria.
Figliuola mia noi saren qui pur presto
infra vn mese.
Sansone.
Vn mese? si l'agiesto,
Partesi Talasso suo suocero, e va à Stratone Re de Filistei, & dice.
Mantenga Laodago tua corona
& gli altri de' propitij a Filistei,
io son venuto innanzi à tuo persona
a domandar se tu contento sei
chi dia vna mia figlia bella, & buona
à vn ch'è della tribu de Giudei,
& di ricchezza, & di riputazione
giouane, e bello ch'à nome Sansone.
Stratone.
Benche sie nostro schiauo, & seruidore
e potrebbe esser tal chi l'hare'grato,
hai fatto bene à stimare il signore,
fa chi lo vegga come è ritornato.
Talasso.
Sempre al tuo seggio renderò honore
& son per conseruar ogni tuo stato,
comandami altro la tua signoria.
Il Re.
Che venga à visitar la corte mia.
Seguita a'Baroni.
Che vale vn Regno senza vbbidienza,
che vale vn Re se quel non è temuto,
al Re, alla corona riuerenza
debbe portar ciascun che par douuto,
ogni ben fatto lo fa sapienza
chi altro crede il fallo harà creduto,
le legge chi ho fatte nel mio regno
faran sempre e nimici stare a segno.
Ma bisogna soldati ancor da parte
per gl inconuenienti che fortuna
suol qualche volta suscitar con Marte,
e non fa tante mutation la Luna
quante fa la fortuna con suo arte,
nè ragion ha nelle suo cose alcuna,
come va ella Capitan Gulussa.
Gulussa.
Danari, e gente, ci è signore à bussa
Sansone al padre dice.
Quando tu voglia padre mio tornare
alla mia donna, mi sarè piacere,
io mi sento di certo consumare
& anche à lei so ch'amor fa'l douere.
Manue.
Io ti vo caro figlio contentare
ogni disagio tuo m'è dispiacere,
andianne Smeria per la nuora nostra
poi che fortuna prospera si mostra.
Vanno via, Sansone lascia andare innanzi e parenti, e va a riuedere il Lion morto, & dice.
Ve quante Vespe, anzi son pecchie certo
nella bocca al Lion v'è vno sciamo,
colui sarà ben sauio, e molto esperto
& io d'ogn'altro valēt'huom'il chiamo,
e degno d'onorarlo d'ogni merto
se saprà vn nodo diffinir chi tramo,
cauiam'il fauo, e darenlo a mio padre

e questo ancor sarà per la mia madre

Caua il fauo, e raggiugne e parenti e dice.

Mangiate, io ho trouato per la via
vn sciamo, ecco del fauo pien di mele.

Mona Smeria.

O figliuol mio che benedetto sia
tra tutti quanti e figliuol d'Israelle,
tu hai riconfortato l'alma mia.

Sansone.

Questo sarà per qualch'vn'aspro fiele
a te è dolce, ad altri parrà amaro
ma ecco qua il mio suocer buon'e caro

Talasso.

E molto ben tornati e mia parenti
& tu fra glialtri gener mio diletto,

La donna di Sansone gli va incôtro, e fagli vn'inchino, e Sansone dice.

O cuor del corpo mio come ti senti.

Filistea.

Ben signor mio, dapoi che san t'accetto.

Talasso.

Su serui date qua quelli arienti
e che ci bei ognun senza rispetto,
su sonatori ormai fate vna danza
Ognun stia in letitia e'n gran baldanza

Suonasi e ballasi. Non starè male vn câto figurato, come è tambur tâbur.

Talasso à Sansone.

Genero mio, il nostro gran signore
ha inteso, come io t'ho mie figlia data,
e delle tue virtù hauuto odore
la nobiltà, e vita costumata,
e già ti porta vn singular'amore
in modo, che vol veder tua faccia orna- (ta
non ti rincresca venir'a sua corona.

Sansone.

Andian quando tu vuoi in hora buona.

Talasso al Re.

Eccol mio gener sacra maestade

Il Re.

O bello aspetto d'huomo in fede mia,
ben fatto, grande, e di perfetta etade
tuo gener'è, & col buon'anno sia,
andate a honorar la sua beltade
baron che d'ogni onor merito sia,
buon pro ti faccia di tal compagnone,
è certo fiera cosa dir Sansone.

Fassi il côuito à molti della corte, a quali poi dice Sansone.

Per gentilezza, ancor per l'honor vostro
vi vo' proporre vna bella quistione,
ma e non ci vale libri nè inchiostro
sol fantasia, & indouinatione,
il premio vo'che sia quel chi vi mostro
sessanta veste vi darà Sansone
trenta per cigner, & l'altre per di[illegible]ra

Vno del conuito chiamato Sisara, dice.

Dì via, che questa non sarà mal'opra.

Sansone.

D'vn che mangiaua, cibo ne vscito
& d'vna cosa forte gran dolcezza,
per questi sette giorni del conuito
inuestigare vna tal gentilezza,
alle promesse mie terrò l'onuito,
ma similmête ancor Sansone apprezza
che se di tal quistion nessun s'apponi
che altrettante veste a me si doni.

Sisara.

E par conueniente, & così sia
ma fie gran fatto che'n fra trenta teste,
vn non possega tanta fantasia
che giunga à questo dubio cô suo feste

Sansone.

Ogn'huom vi pensi, io con la sposa mia
farò far buona cera, & buone feste,
se lo saprete el premio vi fie dato
quanto che nò, à me sia poi restato.

Sisara.

Io ho il ceruello tutto auuiluppato
pêsateui vn po voi, questo è grâ fatto,
chi diauol l'harà mai indouinato
quanto per me, io vo' dir d'esser matto

Vn'altro chiamato Furio.
E son quattro contrarij in vno stato
come possono star tutti in vn tratto
io non ci veggo se non vn riparo.

Sisara.
Dimmelo Furio mio saputo, & caro.

Furio.
Vediam secreto parlar alla moglie
& minacciarla se non si fa dire,
che l'ardereno in casa con sue spoglie.

Sisara.
Questo disegno, e buono, e si vuol'ire
e ceruei delle donne come foglie
si volton, onde ageuol conuertire
sarà, ma tu attenderai con arte,
Furio mio chiamar Sanson da parte.

Dice Furio à Sansone.
Sanson potremo noi punto parlarti

Sanson lascia la moglie, e dice.
Si ben gentil baron, ciò che tu vuoi,

Furio.
Noi vorremo Sanson vn po scalzarti
che ci dicessi in punto, e punto à noi
e son quattro contrarij, ò tu ti parti
questo par contro el filosofo, e suoi.

Sansone.
Egliè possibil, & vero andate via
nè sarò contro alla filosofia.

Sisara à Filistea.
Vien qua gentil pulzella Filistea
e ti bisogna Sanson lusingare,
dargli moine, esser astuta, & rea
insin che'l dubbio e t'abbi à dimostrare
se non lo fai, nè lui, nè la Giudea
ti pottrà delle man nostre campare,
spogliati all'e tue nozze restereno
te, & tuo padre in casa abbruccereno.

Filistea truoua Sansone e piangendo se gli getta nelle braccia, e dice.
Cara speranza, mio caro signore
fammi vna grazia dolce mio desire,
deh non me la negare caro mio amore
amor de gliocchi mia non mi disdire,
si t'ho donato il mio dàmi il tuo core,
nõ ti rincresce del mio aspro martire,
el dubbio che hai dato al popol mio
dimmi che cosa gliè per lo tuo Dio,

Sansone.
Al padre, & à mia madre non l'ho detto
& tu ti pensi ch'io à te lo dica.

Filistea.
Ome ome, ecco quel ch'io aspetto
adunque non tuo sposa, ma nimica,
ahi dolorosa à me ecco l'effetto
di quel che con le labbra dice amica,
amor, non mai amor, anzi mi stratij
dapoi che nuna frasca non mi satij.
Harei creduto certo che la morte
leggier ti fussi per mio amor paruta,
ma hora veggo che l'aspra mia sorte
mi tira à quel che mai harei creduta,
ah vita mia fa tue giornate corte
po'ch'à tanta disgratia i son venuta,
che quel che de' fidarmi ogni suo fede
à mie doglie à mie lacrime non crede.
Deh caro Sanson mio, caro mio bene
vuoi tu però che di dolore io mora
amor, & crudeltà non si conuiene
ben presto vn tanto amor è ito fuora,
ma vn verace amor piu si mantiene
e questo è quel che l'alma mia martora
che tu diceui, io l'ho dato il mio cuore
ma questi non son già segni d'amore.

Sansone.
Amor che vince tutta la natura
ancor de vincer me, ben che gagliardo
non pianger piu caccia via la paura
che nel tuo amor i mi cõsumo, & ardo
grã cosa amor ch'ogni intel'etto fura
& felice chi mai prouò suo dardo,
trouai del mele in bocca à vn Lione
tienlo secreto questa è la quistione.

Filistea si parte, & fassi incontro a

Furio, & Sisara, & dice cosi.

Con le lachrime à gliocchi tutta via
con singozzare, & lamentarmi forte
ho pur inteso che cosa ella sia
quella dolcezza ch'vsciua d'vn forte,
fu che venendo a me qua per la via
a vn Lion che lui già dette morte,
gli trouò in bocca mele questo è certo.

Sisara.

Hai fatto bene, & renderenti el merto.

Seguita a suo compagni.

Hauete l'oscurità gustato
di tal problema che per Dio Dagone,
ò Edippo non l'harebbe indouinato
hora ti vuol trouar presto Sansone,
acciò che questo premio ci siè dato
diren d'hauer penato per cagione,
ch'abbiam voluto insieme consigliarci
& confirmati poi appalesarci.

Trouon Sansone, & Furio dice.

Ti sarai forse fatto marauiglia
Sanson, che tutto il tēpo ci sian preso
non far però, che chi ben si consiglia
fa tardi, ne da sauio è mai ripreso,
questo benche sie saggio, da noi piglia
& al tuo dubbio adesso starai atteso
che piu dolce del mele del Lion forte
hor fa che tue promesse non sien corte.

Sansone.

Se non hauessi arato nel bel campo
della vitella mia, mai per niente,
haresti hauuto alla vergogna scampo
come ho promesso vo' darui el presente
ma di rabbia, e di stizza tutto auampo
innanzi che'l sol caggia all'occidente,
harò donato à ciascun la sua vesta
ma la sarà per qualcun trista festa.

Partesi, e piglia vn bastone, e comincia a sbuffare, e correre, e va à vn passo della Città a scorlon, e vedeui gente, e va alla volta loro, & ammazzane, e spoglia gli, e dice.

Questa brigata patirà le pene
del fallo che m'ha fatto Filistea,

Vn che grida cosi, e casca morto.

Ome le braccia, ome'l capo, e le rene.

Vn'altro.

I muoio, ò moglie ò dolce baccon mea

Sansone spoglia alcuni morti, e vno che fugge con molti dice.

Harè mai tutto el diauol le catene,
porta di tutta quanta la Giudea,
eccolo a noi, ò baal e ci ammazza
con quella soda e granellosa mazza.

Sansone fa vn fardello di tutte quelle spoglie; e portale à coloro, e dice.

Pigliate el vostro premio traditori
ecco le veste indegnamente date,
e vostri saran pure, e pagatori
di vostri Filistei il ho cauate
ribaldi, manigoldi, truffatori
ma presto vostre colpe fien purgate.
& la mia Filistea m'ha ancor tradito
io giuro pel mio Dio, che la marito.

Partesi, e vassene a casa sua tutto adirato, dice Sisara a Talasso.

Hai tu inteso Talasso il suo parlare
e rifiuta la moglie, e'l parentado
che debbi tu sanson piu aspettare
à Furio qui la da, che l'harà a grado,
perche a vn Giudeo volerla dare
piu leggier che non dà la volta il dado.

Talasso.

Tu parli molto bene in fede mia.
Vuola tu. Furio. si.

Talasso.

Ella tua donna sia.

Fassi vn'altra volta festa. Sansone vscitagli la stizza, pensa tornare alla moglie, e portale vn capretto, e dice.

E m'è vscito la stizza e'l dolore
e solamente alla mia donna penso.
si presto non si spigne vn vero amore!

quella

quellà cō lo ſguardo ſol mi legò il ſēſo
da poi che di lei io ſon prigione
debbo pagargli di ragione il cenſo,
con vn capretto rifaren la pace
maſsime ſe l'amore è del verace.

Piglia vn capretto in ſu la ſpalla e viene à caſa la moglie, e vuol entrare in caſa, il ſuocero ſe gli fa incontro e dice.

Che tu l'haueſsi in odio mi credetti
però a vn tuo amico l'ho logata.

Sanſone.

Non creder piu che ſcuſa alcuna accetti
colpa derrare in me non fie trouata,
chi vi perdoni neſſuun mai l'aſpetti
che tanta ingiuria ſarà vendicata.

Talaſſo.

I ti darò in iſcambio la ſorella
piu giouan, piu galante, e molto bella.

Sanſone per vendetta piglia delle golpe, & appiccato il fuoco alle code, e laſciatole andare abruciò molto grano mietuto, & à mietere donde vn contadino veduto il fuoco dice à Rondone.

Che faranno e guardiani, è qualche male
to toglie gliarde, che ſarà chiſtione,
ò qualche inimicitia micidiale
ben be el fuoco creſce nel vallone
egliarde ancora colà da Sorale
ò Beccatino, ò Checco di Nannone,

Beccatino che dormiua ſi deſta.

Chi è là, chi chiama.

Rondone.

E gliarde tutto il piano.

Beccatino ſi riza e dice.

La chiaue dell'aſeno ardegli el mie grano

Seguita correndo di quà & di là.

Al corpo chi dico di ſer niente
ſarè dal cielo mai fuoco piouuto
di queſto patirà oggi ogni gente
ò Dio, che gliard'ancor el grā mietuto
ò Dio che ſarann'arſe le mie lente
ò che dirà il mio hoſte Benuenuto,
e ſarà el mal venuto queſta volta
perche trouerrà arſa la ricolta.

Vna fanciulla di trenta anni ſcapigliata piangendo dice.

O tapinata a me ecco il grembiale
e le ſcarpette, & la gonella nuoua,
e gliarde laia, e le biche, e le pale.

La madre correndo con dell'huoua dice.

To qui Catrina getta di queſt'huoua
le ſon dell'Aſſenſun.

Catrina.

Eime e non vale.

La madre.

Che ne ſa tu getta con meco pruoua.

La Catrina poi che ha gettato dua huoua dice.

Non vi diſs'io che gliera arſo ogni coſa.

La madre,

O ſciagurata a me Nencia angoſcioſa.
Hor va & zappa & logora el ſarchiello
& di dua anni el fitto ſa a pagare,
& come pagherà Nanni el balzello
noi non andren queſt'anno à macinare

La Catrina.

Et io come comprerò del bambagello
& della biacca per diluccicare,
e del color dell'aria la gonnella
per parere alle feſte tutta bella.

Nannone Contadino vecchio, ſi ſcontra con Beccatino, e Rondone, e dice.

Su Beccatino, ſu tu a teſtimoniare
alla corte del Re di queſto danno
ſi che per ſtizza queſto ſi de fare
Sanſon che die ti die preſto il malanno
ſu tutti andianlo al Re à notificare.

Beccatino.

Io per me credo chormai lo ſapranno,
con eſſo noi cō doglia à ſuo mal grado,

perche glie arso ben mezo il contado
Giunti a corte getton le berrette in terra e s'inginocchiano e Nannone dice.
Talasse Thannateo messer lo Re
à Sansone vna figlia maritò,
e senza alcuna dota glie ne die
e poi per vna stizza gliel negò,
Sanson per questa ingiuria che ti fe
vn nugolo di Golpi ti pigliò,
alla coda del fuoco, e glia appiccato
del tuo contado el grano e abbruciato
Beccatino.
Le vigne & gli vliuetti son bronzati
sian pericolati tutti a fatto fine,
ò Dio del Cielo a che sian capitati
Rondone.
Signor se tu vedesi le tapine
fanciulle co capelli scapigliati
& l'altre donne vecchie pouerine,
e ti verrè nel cuor cotanta angoscia
che tu porresti il capo in sulla coscia.
Stratone Re turbato.
Combatte in me grand'ira e gran dolore
alla vendetta l'animo saccende;
di Talasso grande e stato l'errore
pche il torto ha colui che prima offẽde
ma l'error di Sanson non e minore
quand'alla mie corona honor non rẽde
io ero molto ben per satisfargli
a dispetto d'ogn'huõ suo donna dargli
Perche cosa che indugia piglia vitio
stà sù Gulussa e mena gente armata,
e farai di Talasso tal suplitio
che lui & la sua figlia sia abbruciata,
poi ti comando che'n mio benefitio
per contentar alquanto la brigata,
Sãson t'ingegni al mio seggio menare
chil voglio in ogni modo gastigare.
Gulussa si parte con molta gente, & il Re a'contadini dice.
E voi villani conforto a patienza
a seminar del miglio e del panico,
& d'altre biade a rifar la semenza
& ascultate ancor quel chio vi dico,
che vi sarà vsato gran clemenza
in modo che direte il Re ce amico.
Nannone.
Se noi sian cancellati del balzello
noi diren che voi siate buono e bello.
Gulussa viene a casa di Talasso, e dice.
Va qua fuor traditore ecco la fede
che tu desti à Sanson della tua figlia.
Talasso.
Ome signor, ome signor mercede.
Gulussa.
Hor delle tue virtù la mercè piglia,
debbesegli ingannar vn che ti crede
questo sarà a glialtri esemplo e briglia,
pigliate presto la figliuola sua
che gl'hanno a esser arsi tutta dua.
Filistea cauata di casa piangendo dice.
Misera a me ecco la tuo bellezza
ò Filistea doue la t'ha guidata
ecco venuto il fin dogn'allegrezza.
Caro Sanson ben chi t'habbi ingannata
t'increscerebbe di mia bella età
se la mie morte ti fussi auuisata.
O pianti mia, ò lachrime pietà
ò voce ò fama a che non metti l'ale,
dite a Sanson che per'la sua bontà
Soccora me ben chi fussi sleale
Ardonsi in quel modo che torna bene, Gulussa dice a sua soldati.
Non vi darebbe el cuor soldati mia
pigliar Sanson & menarnelo stretto,
Sisara.
Non bastarebbe tutta la Soria
pel nostro Dio a stargli atmati a petto
non mai fu vista tanta gagliardia
e ti mette paur sol nell'aspetto,

egli ſmembra Lion con mano in pezzi
e guai a quel ch'oltraggio far s'auuezi
Pochi di fa alla Città Aſcalone
per darci veſte che ci hauea promeſſo,
con vn fruſto ammazzò trenta perſone
non credo che mai più fuſsin conceſſo
da Dio tal forze quant'ha hor Sanſone.

Guluſſa.

De va poltrone e ficcati in vn ceſſo
ſarè coſtui ò Herode, ò Anteo,
ò quel di cento braccia Briareo.

Sanſone ritorna e dice.

Dolce e per le ſuo man far la vendetta
ingannimi a ſuo poſta e Filiſtei,
ma queſta gente qua forſe m'aſpetta
per rompermi e diſegni di coſtei,
che ſarà chi la veggio ſi riſtretta
che gente e quella che arſa, ome omei,
m'hauete morto la mia cara dama
quella vendetta al cielo & a me chiama

Metteſi Sanſone in ordine con vna ſpada, e Guluſſa conforta e ſoldati che tremano.

Forti qui, forti, ſaldi, ſaldi, forti,
doue fuggite che paura e queſta,

Sanſone.

E ti varranno poco e tuo conforti
chi darò a tutti quanti in ſu la teſta,

Affrontagli, e rompegli, & ammazzagli, dipoi dice.

Io ne credo a baſtanza hauer hor morti
ella ſarà per lor la mala feſta,
ò Filiſtea per hauermi ingannato
a te ſteſſa & al popolo, morte hai dato.

Vaſſene, e poſaſi ſotto vn ſcoglio d'vn mõte a diacere in terra, Guluſſa col reſto de ſoldati dice.

Hora ſon chiaro con vergogna e danno
che glie vn Satanas, vn fiero drago,
teſtimoniar e Filiſtei potranno,
che gli ha fatto del ſangue lor'vn lago,
ò Dio, e gli altri popoli che diranno,
ma noi ci ſcuſerem che glie vn mago
ò Siſara con meco al Re ritorna
perche mi par portar vn pa di corna.

Tornato al Re dice.

E tuo ſoldati reſtan morti & guaſti
per la vendetta Sanſon della moglie,
pochi dalle ſuo man ven'è rimaſti
egli sbatteua come al vento foglie,
io feci quel che tu mi comandaſti
ne ſon vſcito fuor delle tuo voglie,
iſcoppio di dolor ſignor mio caro
& contra lui non ci veggo riparo

Stratone Re.

E però poſsibile ch'un huomo ſolo
habbi cotanta forza da natura,
che rompa, e tagli in pezzi tanto ſtuolo
tu narri vna coſa atroce e ſcura
ſarè del diauol mai coſtui figliuolo.

Siſara.

Chi guarda nel ſuo ſguardo vna paura
che fa tremare i cuor ne ſaldi petti.

Il Re.

Io trouerrò ben modo che s'aſſetti.
Su ſu Guluſſa non ti ſgomentare
fa la raſſegna di tutti e ſoldati
quel che biſogna à guerra fa ordinare
& ſopra tutto che ſie ben pagati,
& per danar non reſti nulla à fare
che non ſien tutti forti & bene armati,
ma fammi honor & ſanza alcũ inciãpo
inuerſo la Giudea mouerai il campo.
Tutto il paeſe lor va ſaccheggiando
e'ngegnati menarnelo prigione,
hor farai publicar l'vſato bando
che chiunch'à dal palazzo prouiſione
à corte ſi raguni al tuo comando.

Guluſſa.

Va qua Trombetto preſto vbbriacone,
publica che ſi fa hor la raſſegna.

Trombetto.

Che dico ch'ogun preſto à corte venga.

Suona, & bandiſce.

Per parte de l'Eccelso Re Stratone
si publica che presto à mano à mano,
chiunch'à dal suo palazzo prouisione
s'assetti in arme e con la lancia in mano
alla rassegna venga che Sansone
s'ha menar preso, viuo, intero, e sano,
chi vuol delle picchiate mò ne vegna
per sã Ian che nõ farà mai piu rassegna
E soldati compariscono, suonasi
Tamburi e Trombe, e Gulussa
capitano dice a'soldati.
Auuiate su innanzi conduttieri
le vostre genti allordin della guerra,
le lancie lunghe insieme e balestrieri
da l'altro canto tu Furio ti serra,
& tu maestro sia de Caualieri
Sisara, & fa che gastighi chi erra,
andate stretti & guardisi ogni lato
che da Sanson nõ sia'l campo assaltato.
Sacra corona io ho in punto la gente
comandami altro la tua Signoria.
Il Re.
Capitan mio deh fa che ti stie à mente
rincorar sempre la tuo compagnia,
se bisogn'altro scriui prestamente
quel che tu chiederai vn tratto sia.
hor va col campo & portami vittoria.
ch'à te sarà honore, al regno gloria,
Vno che vede venir i soldati va a trouar Ionathan capo de' Giudei, e dice.
Gran gẽte armata e giunto a cõfin nostri
in ordin tutti stretti a battagliare,
vn gran spauento par che si dimostri
signor prouedimento si vuol fare.
Ionathan.
Sai tu che sien venuti a danni nostri
ò pur altroue che voglin passare,
El messo.
E van rubando e spogliõ questo e quello.
Ionathan.
Su voi, su presto sonate a martello.
Suonasi a martello, e vengono gente armati, à quali dice
Ionathan.
O Neptalin, & Zabulon, & Iuda
tu Manasse, Zaran, & Ismaelle,
io vo a dar'vna nuoua trista & cruda
non sol per noi, ma per tutto Israelle,
eglie giũt'vno ch'ancor per correr suda
& hammi detto queste tal nouelle,
che gente, e non sa chi son'a confini
& sacchegiando van nostri vicini.
Che si de far.
Neptalin.
Che presto a tal periglio
con gente armata incontro se gli vada
Che di tu Iuda.
Iuda.
E mi par buon consiglio
per tanto non si stia piu punto à bada,
& io pel primo la bandiera piglio
ogn'huõ mi segua, chi l'honore agrada
su con tue gente vienne Eliachin
& tu Fares, e tu buon Ioachin.
Suonasi tamburi, e vanno via, giunti presso all'altro campo, dice Ionatan.
Quelle bandiere son de Filistei
secondo mie iuditio, e mia prudentia,
imbasciadori nel campo i manderei
a intender se la loro e violentia,
acciò che non si hauessi a dir omei
che ti par Iuda, dì la tuo sententia.
Iuda.
Vadisi a'ntender quel che vien cercando
nostre terre & paesi saccheggiando.
Ionathan.
Tu sarai Iuda questo imbasciadore
come huom di fede e di riputatione,
verrà teco Zaran qui per tuo honore
& questa sie la tuo commissione,
Dice in Hebreo queste parole.
Aleph, bachem, camel, damaim, Eliabsaleth,

faleth, gāmatō, chelnothā, lezer, labaoth

Iuda risponde.

Madalachel, nabusarabai, ochdeceaz

Iuda seguita così.

Innanzi qua trombetto per amore
di far segno d'accordo, & d'vnione
fa cenno con la tromba che vegnano
per parte, & per parlare al Capitano.

El Trombetto và innanzi, & suona.

Iuda dice.

A te gran capitan de' Filistei
dal popol sono ambasciador mandato,
e da que' che gouernano e Giudei
che non essendo da voi ribellato,
nè terra, ne castello de gli hebrei
habbiam di questa gente dubitato,
sendo ingannato spesso chi si fida
diteci adunque chi qua sù vi guida.

Gulussa.

Vogliā Sanson, Sanson cercādo andiamo
a Sanson render quel che ci ha prestato
per conto suo nella Iudea passiamo
si che pensate ben pel nostro stato,
in terra Filistea mai ritorniamo
insin che preso non l habbian menato,
io con mie gente andrò di lui cercādo
a preda, e fuoco il paese guastando.

Iuda dice.

Gran sir Gulussa lasciami tornare
a chi mi manda, e ridir la tua chiesta,
e'n questo mezzo non ci saccheggiare,
la risposta di questo sarà presta.

Gulussa.

Se volete alla furia riparare
la resolution ch'auete a far fie questa,
che ci diate Sanson legato stretto
se non a sacco vostre terre metto.

Iuda ritorna a' sua e dice.

Che'l campo Filisteo ci habbia assalito
dipende tutto questo da Sansone,
e gl ha lor gente assai morto, e ferito,
e ripagarlo, è loro openione,
qui ci bisogna a noi pigliar partito
che lo dian preso loro al padiglione,
quanto che nò, Gulussa ci minaccia
che nostre terre à preda, e fuoco caccia

Ionathan.

Che si troui Sansone armata mano
e che si leghi, e dieli a Filistei,
che noi per lui cotanto mal patiamo
giusto non par? che dite amici miei.

Neptalin.

Tu parli bene perche patir dobbiamo
a posta d'vn, far mal tutt'e Giudei,
al monte, & han dimora in vna grotta.

Ionathan.

Andianci presto, e tutti quanti in frotta.

Giunti a Sansone dice Ionathan.

Non sai tu Sanson mio ch'a Filistei
seruian perche così fortuna suole,
perche fai mal'a tuo fratei Giudei
tutto israel di te forte si duole,
vedi di quanto mal cagion tu sei
che'l Re la terra tua saccheggiar vuole,

Sansone.

Quel ch'anno fatto à me renduto ho loro
secondo l'opra sua feci il ristoro.

Ionathan.

Vedi Sanson venuti à te noi siano
per darti a Filistei legato, & stretto,

Sansone.

Datemi vostre fede, e non in vano
giurate mantenermi il vostro detto.

Ionathan.

Pel nostro Iddio, che noi nō t'āmaziamo
ma legherenti con vn canapetto,
in verità Sanson chi non ti mento.

Sansone.

Legate via oriu chi son contento.

Legonlo, e vno correndo va a Gulussa, e dice.

Sansone è preso, & è stretto legato
messer lo Capitan buone nouelle,

Gulussa.

Su caporali ogn'huom sie ordinato
che giugnerà Sanson con Israelle,
chi sa ch'ensieme e gl'habbi n'vn tratto
dimostrarsi dal nostro, e sie ribelle
stare in su sua, è tutta sapientia
buon son le forze, ma piu la prudentia.

Sisara da man destra con tuo gente
e tu furio di qua rassetterai,
tu Gordio nel mezzo porrai mente
doue ci bisogna aiuto correrai,
tu poi Fanace sarai diligente
el nimico per fianco assalterai,
questo s'intende quando e' bisognassi
e che Israel con sanson c'ingannassi.

E voi soldati miei senza paura
andate auanti el nimico a ferire,
e cuor gagliardi sono scudi, e mura
e sempre perde chi pensa al fuggire
vn valent'huom sẽpre à l'onor procura
perche la vita honora vn bel morire.
ecco Sanson che già paura mostra
& è legato la vittoria è nostra.

Sanson rompe le fune, e piglia vna mascella d'Asino, e va addosso a nimici, & ammazzane mille, tra quali, e Gulussa, dipoi hauuto la vittoria dice.

Con vna mascella d'Asino gl'ho spenti
e mill'huomin ho mandati all' inferno,
giusto è che tutto il mondo si rãmenti
d'vna tanta vittoria in sempiterno,
ho dato a Filistei molti tormenti
e morte per la ingiuria che mi ferno
ma io di sete moro signor mio
risguarda il seruo tuo pietoso Iddio.

Tanta vittoria al seruo tuo signore
cotanto campo nelle man m'hai dato,
sie tutto questo a tua gloria, & honore
ma tu sa' ben quant'io sono assetato,
libera il seruo tuo da tanto errore
& chi non sia da Filistei menato,

la mascella getta acqua, io ti ringratio
ò magno Iddio, e la mia sete satio.

Sisara scampato con alcuni viene al Re, e dice.

Gulussa è morto, & mille huomini seco
sol da sansone, & era ancor legato,
campati appũto son que che son meco
& odi Re con quel ei ha ammazzato
d'vn Asin morto e' prese vn osso bieco,
e con quel ha il tuo campo sbaragliato
con tanta furia, e rabbia, e' colpi mena
che gli sfragellerebbe vna Balena.

Stratone getta la corona in terra, e scende del seggio, e dice.

Gulussa mio ò Capitan pregiato
ò regno, ò stato mio sommerso,
del nimico son'io hor vendicato
gl'huomini del regno e ogni nome ho
ò ria fortuna, e chi l'harè pẽsato (perso
che tu facessi le cose a trauerso
doue si lesse mai, che vn'huomo solo
mettessi in rotta vn tale, e tanto stuolo

Ribellar si potrà hor la Iudea
à me lo stato mio nè va in ruina,
ah ribalda fortuna iniqua, e rea
ò condition de gl'huomini meschina
quest'era il mio disegno ch'io credea
soggiogar ogni gente qui vicina,
ò baron miei datemi consiglio
quel chi ho à far in tãto aspro periglio

Sisara.

Piglia signor dal tuo seruo conforto
nè voglia tormentar la tuo corona,
guarda non fare à Sanson alcun torto,
e non cercar d'hauer piu sua persona
non far vendetta del popol ch'è morto
di ribellarsi, là non si ragiona,
signor sai ch'à l'huõ sauio bast'vn cẽno
stiancene cheti.

Il Re.

Facciano à tuo senno,

Sansone.

E mi viene vn capriccio di passare
tra Filistei benche inimici mia,
e v'è vn'aria buona à vagheggiare
& houui tutta la mia fantasia,
io vi vo' ir che mi potranno fare
e posson esser chiar di mia balia.

Viene alla Città di Gaza, e dice.

Ecco qua vna putta tutta snella
come fai tu, a esser così bella,

Laide Meretrice.

Giouan galante, io non liscio mia faccia,
e si son bella, io sono al tuo piacere,
e sempre son per far cosa che piaccia
di dì, e notte à ogni tuo volere
se io ho cosa che ti satisfaccia
pigliane pur chi farò mio douere.

Sansone.

Egliè pur ver, che se manca bellezza
basta alla donna hauer piaceuolezza.

Sansone entra con lei nella terra, vn che lo vede va al Re, e dice.

Sanson a Gaza è giunto ò gran signore
& è in casa vna femmina intanato,

Stratone Re.

Taci, non più, non ne far piu romore
Sisara, che m'ha tu hor consigliato

Sisara.

Guardian di nõ cõmetter qualche errore
per forza non sarà mai superato,
ma per inganni credo che si pigli.

Il Re.

I mi voglio attenere a tuo consigli.
Piglia quanti tu vuoi de' miei soldati
di que ch'à guardia sono al corpo mio
e metteragli alla porta in aguati
in quel modo chi non ti so dir'io,

Sisara.

Io gli harò in punto ben tutti ordinati
pur che propitio sia Daghon Iddio,
e Filatesla su soldati mia
inuerso Gaza pigliate la via

Giunto a Gaza dice.

E ci bisogna hauer la mala notte
soldati mia, e con silentio state,
girando intorno intorno à qste grotte
& alle mura si vuole spiare,
chi nol farà harà di molte botte
tanto ch'vn'asin non potrè portare,
se Sanson esce nelle man ci venga
à tradimento, e tanto mal si spenga.

Vn soldato chiamato il moro, inuita vn'altro à giocare.

Vuoi far al giuoco dell'ingannità?
ò vna ronfa che di Giammelusse,

Giammelusse.

Che'lombi ti si spicchin per sanità
tu vai cercando vn carico di busse,

Moro.

Do che ti venga vn cacasangue stà

Giammelusse.

El Capitan giurò chiunche si fusse.
che prouerebbe à saltare vna balza.

Moro.

Faccian due grossi.

Giammelusse.

Horsu mo diauol alza.

Adironsi nel giuoco, & cominciano a gridare, el Capitano sente il romore, e corre con vn bastone, e toccagli di vantaggio, in questo Sansone viene alla porta serrata, e lieuala de gangheri, e portala via in sul monte, e soldati veduto questo si tirano da banda, e Sisara Capitano dice.

A lui addosso su compagni mia
su fier soldati hor che non vede dagli,
hor che gliè buio, ò voi fuggite via,
mille ducati farò annouerargli,
al primo ch'à ferirlo ardito sia.

Il Moro soldato.

Tu ci daresti vn monte di sonagli,
e Sãson delle pesche d'vn buõ nocciolo
va innãzi tu che ti vẽga il gauocciolo.

Giammelusse.

Tu se sol buon à dir andate là
e addrieto tutta via rinculi tù,
noi verren via, ma tu dinanzi và
a punto di Gulusla hai le virtù,
io fo conto ch'al Re ci accuserà
ma ancor se stesso egli accuserà più.

Sisara Capitano.

E basta andianne innanzi che'l sol punga,
acciò che qui Sanson non sopraggiũga

Giunti al Re, dice Sisara.

Signor noi habbian teso inispaniato
a mezza notte egli sbarrò la porta,
e con essa sul monte ha caminato
io ch'auea acconcio tutta la mie scorta
dal Moro, & Giammelusse fui guastato
mentre che giuo con la carità torta,
vn gran romor per lor si leuò in campo
a punto allor Sanson pigliò lo scampo.

Io con mio ingegno confortai la gente
cõ prem j, e preghi ch'andassin'auãti
ognun poneua l'vn l'altro mente
& a punto lor dua tra tutti quanti
m'hanno suillaneggiato tristamente
io ben ch'auessi priuilegi tanti
non volsi la mia ingiuria vendicare
à te lascierò ora giudicare.

Il Re.

Che senza legge la condennagione
sien'impiccati a' merli della torre,

Son'impiccati. Seguita il Re.

Ma è però possibil che Sansone
si potessi la porta in testa porre,

Sisara.

Maestà sacra, qui non c'è ragione,
che intera, e salda poi con ella corre.

Il Re.

Horsu vuol così el ciel, e nostra sorte
ripar non c'è, se non vien la sua morte.

Sansone in sul monte dice.

E' Filistei in Gaza m'hauien chiuso
e con soldati la porta guardauono
chi non vscissi per alcun pertuso,
stanotte intorno alla Città spiauano
& all'vscir dipoi come è lor vso,
di quà di là indrieto rimbucauono,
per dispregio la porta ho sgangherata
per far marauigliar quella brigata.

Ma io vo passar in altro paese
e forse forse far qualche buon taglio,
io vo pigliar di nuouo qualche arnese,
e sollazzarmi, e trar ben al bersaglio,
ecco vna dama leggiadra, e cortese
quest'è colei con chi bene i buaglio,
e fa sonare il liuto, e cantare
ò che buon tẽpo con costei m'hò dare.

Dimmi il tuo nome vuoi dama gentile
& se tu fusti mai innamorata.

Dalida.

Dalida son per amor fatta humile
d'amor prigion piu tempo incatenata.

Sansone.

Hor hai prigion vn cor grande, e virile
tua seruitù per la mia fe mutata
amor il fa amar che lega il cielo
vol che tu sia mio bẽ, inio cor mio zelo

Dician qualcosa Dalida sonando
qualche colpo d'amor, qualche sonetto
doue si passi il tempo sollazzando.

Dalida.

Che colpa d'vn leggiadro giouinetto
s'ha vno sguardo fiero il cuor s'allacia,
il cuor di carne, & nõ di fer han petto
Che colpa d'vn che dẽtro ardẽdo giaccia
cosa che lo fa amor ma non natura
la colpa è dell'amor che non ha faccia,
Amor non teme il ciel nè ha paura
de'suoi minacci nè di suo riuolte,
el suo regno non vuol Rocche nè mura
Felice alme, che mai fusti rinuolte
in tanti lacci, & in si duri legami
ò fortunate mille, e mille volte.
Sta nostra vita sotto tre Reami
della natura, e di fortuna iniqua

ma e

ma e colpi di costei son aspri, e grami.
La signoria d'amore piu antiqua
prouata prima nel celeste coro
nanzi che'l sol andassi per l'obliqua.
Non sono adunque da lodar coloro
che cuor d'amāti vili, e bassi chiamano
che colpa se l'amor gl'ha tolti loro.
Tre grandi idei insieme questi biasmano

Vno che viene al Re.

Maestà sacra il fier nostro nimico
preso è d'amor d'vna donna bellissima
però chi sono à tua corona amico
t'auuiso che sie cosa facilissima,
hor'ingannarlo, e gusta quel chi dico.

Il Re.

Tu mi racconti vna cosa gratissima,
di che per questo aspetta buon ristoro
ma odi capitano il mie lauoro.
Essi vuol di Sanson trouar la dama
e questi son in fatto buon ripari,
la donna che de loro, sempre brama
con lachrime, e sospiri, e pianti amari,
gli cauerà di bocca se lui ama
doue habbi tante forze per danari,
andate voi baron con voglia accesa
e fate non vi dolga alcuna impresa.

Vengono a Dalida, e dice Sisara.

Dalida noi voglian vn po parlarti
di cosa che ti sarà sommo bene,
a mille scudi vogliam per huom donarti
se tu ci caui di lamento, e pene,
se tu ci fai che Sanson voglia mostrarti
d'ōde ha suo tante forze, e d'ōde viene
che sol abbatte ogni gran gēte armata
Dalida fallo che sarai pagata.

Dalida.

Non vi partite ch'io ne farò opra
pur che seruiate darmi tal merzede.

Sisara.

Non dubitar va via, & sī t'adopra
che non ci mancherà la nostra fede.

Dalida a Sansone.

Hor son beata all'altre donne sopra
dapoi tanta fortezza Iddio concede,
a te caro Sanson si come intendo
or ogni fede, ogni amor mio t'arrēdo.
Ma dimmi vn po dolce cara speranza
come potrebbe esser superato,
il tuo poter, per hauer tal fidanza
ch'ogni mie desiderio a te sie grato.

Sansone.

I perdere' di forze ogni baldanza
se sette fune nuoue m'hauessin legato
perche mene domādi amor mio bello.

Dalida.

Non altro signor mio ma per saperlo.

Dalida a Baroni.

Fate ch'habbi sette fune nuoue
perche m'ha detto, che se sie legato
con esse, che ne qua, ne la si muoue
i l'harò dentro in camera serrato,
e quiui aspetterete queste pruoue
quand'io vedrò Sanson adormentato,
lo legherò, voi in tanto v'assettate
& le fune dentro in camera portate.

Dalida a Sansone.

Gli è notte signor mio vuoi tu dormire
vienti a posar cara speranza mia.

Sansone.

Ancora in questo ti voglio vbbidire
ma vo che tu mi facci compagnia,

Dalida.

In maggior cose non ti so disdire
che sempre di piacerti il cuor desia,
dormi caro signor.

Sansone.

Io n'ho bisogoo
e non credo stanotte fare vn sogno.

Mentre che dorme Dalida lo lega
i dipoi dice.

Sopra te è Filistei sta su Sansone.

Sansone si desta, e rompe le fune, e
Filistei si fuggono, e Sanson dice.

Doue son questi porci traditori.

Dalida.

Ah dolce anima mia per qual cagione
caro mio ben, mi dai questi dolori,
che tu m'ingãni amor, nõ hai ragione
perche i t'ho dato s'hauessi tre cuori,
horsu non mi stratiar dimmelo adesso.

Sansone.

Non più, odi che'l vero ti confesso.
Se tu del capo mio sette capegli
insieme con vn liccio harai annodato,
& cõ vn chiodo habbi cõfitto questi
in terra, sappi chi sarò restato,
debole, infin ch'vnaltro non gli suegli
ma tienlo ben mio sempre celato.

Dalida.

O cuor del corpo mio non ci pensare
chi non vorrei per farti mal sognare.

Sanson ridorme, Dalida a baroni

E m'ha hor detto come e dice il vero
i ne farò la proua presto, & tosto,
i saprò questa notte ancor l'intero
ciascun di voi pian pian si sie nascosto.

Sisara.

Se gliè sauio e dirà il bianco per il nero
ma nõ cincresce nè'l tempo, nè'l costo.

Dalida.

Sette capegli appunto io ho allegargli
& con vn chiodo in terra conficcargli

Va a Sansone che dorme, e fa l'opra dipoi dice.

Sanson Sanson ecco a te e Filistei

Sanson si rizza, e Filistei si fuggono & tornato al Re, Sansone dice.

Dalida mia tu mi fai delle natte,

Dalida.

E tu de' dispiaceri, ò lassa omei
ome che per la doglia il cuor nõ batte
s'io ti fussi nimica io lo direi
ma tante opere di fede ch'io t'ho fatte,
ti douerrè far segno del mio amore
lassa che'l cuor m'è stretto pel dolore,

Postasi in sul letto, Sansone va in giù e sù, e Sisara giunto al Re dice.

E s'è fatto la pruoua ben tre volte
con sette fune, e con sette capegli,
e sempre quelle fune ha rotte, e sciolte
l'vltima volta e ci parue vedegli,
vna furia che per lasciar le molte
restiamo assomigliandosi a gli vccelli.

Il Re.

Che fa la donna tu

Sisara.

La vo ciurmando

Il Re.

Sanson che dice.

Sisara.

La va dondolando.

Dalida posta a giacere dice.

Occhi versate di lachrime vn fonte
& tu cuor lasso ad altro non pensare
ch'empier di tuo sospir la valle el mõte
Sentiranno le Ninfe il lamentare
& come esperte haran di me pietà
& verran la meschina a consolare
Auuiserolle tanta crudeltà
& tanta poca fede à tanta fede
e nullo amor a tanta carità.
Ma tu Cupido Iddio di me mercede
perche si lungo stratio, e tanta guerra
volta Sanson tue fiamme che nõ crede.
Fa chi riposi le mie membra in terra
& questo capo si ritorni in poluere
all'alma poi la tua stanza riserra.
Hor son contenta chi sento risoluere
ogni mio spirto da graui legami
ah duro Sanson che nõ ti lasci voluere
Morir di doglia Sanson lascerami
ò quanta infamia, e quanto pentimẽto
ti sarà, quando al sepolcro vedrami.
Lassa chi moro, mancar le forze sento.

Sanson à Dalida.

Dalida mia non ti dar più tormento
piglia conforto, odi tu quel ch'io dico
Dalida susta sù ch'io son contento

non mi chiamar amor piu tuo nimico
sappi chi son dal primo nascimento
nel ventre di mie madre al ciel amico,
son Nazareno nè mai mi rasi testa
di mia fortezza la cagione è questa.

Dalida rihauuta dice.

Tu m'hai cōtēta, e mia vita hai campata
di che l'amore inuerso te mi cresce,

Parteli, & dice a vn paggio fidato

Al Re de Filistei Paggio fidato
da parte mia va dì, se non gl'incresce
che'l premio mio, e gēte habbi mādato
ch'a questa volta il disegno riesce
va tosto paggio mio.

El paggio.

Eccom'adesso.
Vorrei volar se mi fussi concesso.

Corre, e giunto al Re dice.

Sacra corona, Dalida mi manda
che rimandar la gente non t'incresca,
& del suo premio ti si raccomanda.

Il Re.

Forse ch'arà buon nocciol questa pesca,
su su baron lie l'indugiar da banda
la fiera è presa, acciò che la non esca,
andate via, & portate danari

Sisara.

Noi non saren nè tardi, nè auari.

Va via, e Dalida si fa loro incontro e dice.

Cari signori vdite come e'l caso
io sò doue gl'ha tanta gaghardia,
suo capo dice, che non fu mai raso
ch'è Nazareno, & se lui raso sia,
come gl'altri mortal sarà rimaso
hor fate presto ch'vn barbier ci sia,
io lo farò nel grembo mio dormire
& voi dipoi lo verrete assalire.

Sisara.

Cotesta cosa ci par vera, & certa
e però il premio tuo t'habbiā portato
però che ogni fatica il premio merta
resta che facci, il modo è ordinato.

Dalida dice.

Non ci pensate, ch'io ci sono esperta,
con lagrime, e sospiri io l'ho ciurmato,
e con quell'arte, che la donna intende,
a'nostri pianti ogni grā cuor s'arrēde.

Partesi, e dice à Sansone.

Bene stia il signor mio caro Sansone,
vorresti meco alquanto sollazzarti,
forse sei stracco, e per consolatione,
vorrai più tosto meco riposarti.

Sansone.

Dalida mia s'io t'amo è ben ragione,
tu hai d'humanità tutte le parti,
però io voglio teco sollazzarmi,
e prima nel tuo grembo vn po posarmi.

Posa il capo nel grembo, e dorme, Dalida accenna il Barbiere il quale gli rade sette capelli, dipoi Dalida lo scaccia, e dice.

Sanson tu dormi, eccoti i Filistei,
difenditi da lor con tua fortezza.

Sansone si desta, e conoscendo che gli erono mancate le forze dice.

O traditora, ò lasso à me, oimei.

E' Filistei gli vāno addosso, Sisara dice

O Sanson porco, ou'è la tua fierezza,
tu non vendicherai più e' tuoi Giudei,
tu muterai il buō tēpo ī crud'asprezza,
tu non vedrai mai più donna nessuna,
hor per te fia la luce oscura, e bruna.

Cauono gli occhi à Sansone, & incatenatolo, lo menano dināzi al Re, il quale sētēdo il romore stupito dice.

Certo c'è qualche nuoua di Sansone,
io sēto vn grā tumulto, vn grā romore
che si che'l fier nimico sie prigione.

Sisara viene innanzi al Re, e dice.

Vittoria del nimico, ò gran Signore,
gl'habbiā cauato gliocchi al ribaldone,
e incatenato come vn traditore
lo cōduciamo innāzi al tuo grā seggio
se gl'ha fatto à noi mal, faciāgli peggio

Il Re.

Che sie messo in prigione a macinare
per vilipendio suo, & villania.

Stratianlo, & mettanlo in prigione,
e il Re seguita.

Al nostro Dio Dagon sacrificare
si vuol con festa, cari baron mia,
dipoi il palazzo si facci adunare
con suoni, e canti tutti in compagnia
a ringratiare Iddio della vittoria
che n'ha seguir al mio regno grã gloria

Suonasi, e ballasi cõ quelle dame di Sansone, & altre femine, cantasi vn canto figurato, e il Re a balconi del palazzo dice.

Io vo' per nostra gran consolatione
e per dispregio, e viltà de' Giudei,
che nella corte giu venga Sansone
e'n presenza di tutti e Filistei,
e balli con suo gran derisione
e voi fate letitia, baron miei,
cõ gratie al nostro Dio che fu cõtento
darci Sanson che nostra terra ha spẽto.

Sisara con duo soldati, & vn ragazzo viene alla prigione, e cauato fuora Sansone dice.

Lascierati guidar qui dal ragazzo
intendi tu Sanson infin' à corte,
quando tu sarai poi drento al palazzo
se nõ vorrai prouar qualche altra sorte
tu ballerai, & salterai da pazzo
così vendicheren le gente morte,
con risa, e vilipendio, e molto stratio,
insin che'l popol Filisteo sie satio.

Sisara si parte, Sansone mentre che è guidato dal putto dice.

O grande Iddio mercè chiamo, e pietà,
risguarda la bontà de' padri miei,
e non lignor la mia iniquità
vedi quel che m'han fan fatto e Filistei
risguarda signor mio mie pouertà
deh fa per me sien liberi, e Giudei,
nè che si vantin più del regno suo
ricordati signor del popol tuo.

Giunto al palazzo el putto gli dice.

Tu sè dinanzi à tutti e Filistei
balla Sanson le donne ti dileggiano,

Sansone balla, e dipoi dice.

Fanciullo, posar il capo vn po vorrei
alle colonne che'l palazzo reggono.

El fanciullo lo mena alle colonne.
e Sansone gli dice.

Parte di quì, e quando fuor tu sei
tanto lontan che costor nõ ti veghino,
tu suoni il corno che tu hai allato
questo ricordo da me ti sia dato.

Partitosi il fanciullo quando è fuora suona il corno, e Sansone abbraccia le colonne, e dice.

O giusto Dio che reggi l'vniuerso
e ogni cosa con prudentia intendi,
po che pe' mie peccati il lume ho perso
le forze mie signor priego mi rendi,
ricordati di me che son sommerso
la voce mia signore accetta, e prendi,
ò DIO di Abram miserere mei
muoia Sanson con tutti e Filistei.

El palazzo cade, & fassi vn monte d'huomini.

IL FINE.